

LA LEGGENDA DEL TORNESE
IN BRINDISI¹

Una constatazione, che avrebbe lusingato le pretese letterarie del marchese Eufemio, è questa: nel gallico idioma, *tour* significa *torre, giro, rotazione*, e richiama in certa guisa l'idea del *torno, o tornio*, ovvero, se mi è lecito, la forma rotonda della moneta. Ma una città francese, antica capitale della Turena, anch'essa si appella *Tours*, e alla sua zecca vari numismatici attribuirono la coniazione del *tornese*: onde, il suo nome. Comunemente si ritiene che questa moneta sia stata, in origine, il denaro carolingio battuto appunto nella zecca di Tours e che poi molte zecche italiane coniarono tornesi di diversi tipi e di diversi valori. Se fosse esatta questa attribuzione, forse la moneta avrebbe avuto l'appellativo di *turese o torese*. Invece sembra che l'etimo abbia stretta parentela col verbo *tornare*, che da esso venga *turnese o tornese*. La leggenda brindisina del tornese si accorda con siffatta etimologia. Sembra pure che la moneta ebbe, negli ultimi secoli dell'evo medio, qualche intenzione commemorativa di avvenimenti storici o politici, e che stesse quindi a ricordare il ritorno di qualche cosa. Il largo uso delle monete commemorative nell'evo greco e romano è noto ai numismatici: esso continuò, ma con minore intensità, nelle epoche successive. Quando, secondo me, apparve il tornese, e propriamente intorno l'anno 1252, la repubblica di Firenze aveva coniato la famosa moneta d'oro che dal fiore, o giglio, che vi era impresso, si disse fiorino. Fu moneta battuta in memoria della riconquistata libertà comunale, alla morte di Federico II, ma ricordò pure le laceranti vittorie dei Guelfi fiorentini sui Ghibellini toscani². Gli scrittori di memorie pugliesi fioriti nel secolo passato [XIX], come l'Arditi e il Guerrieri, scordarono che la tradizione assegna a Brindisi la maternità del tornese. Una graziosa leggenda, che certo si andò formando per giustificare le non mai smentite pretese ecclesiastiche sui poteri civili, parla non solo dell'origine brindisina del tornese, ma spiega anche un'usanza caratteristica, che vige tuttora in quella città, e che consiste nel portare in giro il Santissimo Sacramento a cavallo, durante la ricorrenza del *Corpus Domini*. Il rituale, prescritto con quella gravità richiesta dalla solenne funzione, era il seguente: il vescovo, o il suo sostituto nel caso d'indisposizione del primo, doveva montare in sella, sopra una bianca mula, e quivi, ricevere il Sacramento fra le mani. Esso procedeva sotto un ampio baldacchino mobile, sostenuto da vani portatori. L'ufficiale del comune, a piedi, era addetto al governo delle redini, che portava con signorile compostezza, infine gli eletti, o il sindaco e gli assessori di felicissima memoria, curavano di reggere le staffe e i piedi del prelado, fiancheggiando la candida e sterile bestia. Così avveniva il giro della città; ma ignoro se oggi, col mutamento delle cariche

* Cesare Teofilato (1881 – 1961) pubblicò questo lavoro in “Vecchio e nuovo”, 2 (1931), nn. 2-3, pp.33-6. L'apparato delle note è stato lasciato inalterato. Sulla figura e l'opera di Teofilato fa luce la monografia di G. TRISOLINO, *Libertino e libertario. La poesia di Cesare Teofilato*, Ravenna, 1991.

² Simonde de Sismondi, *Histoire des republiques italiennes du moyen age*, Soc. Ed. Parisienne, Tome Troisième, Paris MDCCCXVIII, Treuttel et Würtz, Chap. XVIII, pag. 175; Giov. Villani, *Storie*, L. VI, c. 53, pag. 191.

civili, la processione possa osservare minuziosamente le norme d'una volta. Le quali furono tramandate ed avvalorate, sforzando un po' ed accomodando l'elastica cronologia medioevale, dal ricordo di fatti e di personaggi storici. Ecco come. Si racconta che verso il 1248, san Luigi IX re di Francia mosse all'impresa dell'acquisto di Terra Santa, recando seco un'ostia consacrata, che, com'è risaputo, contiene il preziosissimo Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo. Sotto il comando di così abile condottiero, i crociati si accamparono nei pressi di Damietta, città dell'Egitto, e quivi attesero che il Saladino rompesse le dighe del Nilo e allagasse il campo dei cristiani, che furono tutti annacquati ben bene e fatti prigionieri col loro valoroso monarca. San Luigi, volendo riscattarsi dalla prigionia, e trovandosi a corto di denari, pensò di offrire in pegno all'infedele vincitore " la sacratissima ostia consacrata con minor gloria di chi la dava, che di chi la riceveva; poiché il barbaro pigliava un pegno dell'altrui fede, vano quanto alla sua superstiziosa legge, con la speranza di perpetua nostra vergogna, se quel santo e valoroso re empientemente avesse mancato di fede col non pagare il denaro convenuto per il riscatto "³. Ottenuta la liberazione, San Luigi veleggiò dal Levante a Brindisi, per raccontare le sue pene al vecchio amico Federico II, lo scomunicato padre di Manfredi. Lo svevo imperatore inorridì al pensiero che l'ostia sacralissima di Cristo si trovasse nelle mani impure del rappresentante di Maometto, e corse ai ripari, generosamente, per far cessare quello scempio. Ordinò subito alla zecca brindisina la coniazione di molte piccole monete d'argento, aventi nel diritto il tabernacolo e nel rovescio la solita Aquila sveva trentamila di queste monete furono consegnate all'incauto sovrano di Francia per il pagamento del riscatto pattuito. Con questo tesoro, san Luigi si affrettò a raggiungere l'Egitto, ed offerse al Saladino il prezzo della sua liberazione, pretendendo il pegno. Tra l'uomo santo e il monarca infedele, ch'era naturalmente uomo perverso, si svolse allora una fraterna gara di generosità, alla quale non dovette essere estraneo il gran nome di Federico, ben noto al Sultano. Costui cortesemente rifiutò il denaro e restituì il pegno, ammirando la fede del re perditore. Il quale, tornandosene col Santissimo Sacramento riconquistato, sostò di nuovo nelle acque di Brindisi; non più nel suo capace e sicurissimo porto, ma alquanto discosto dalla città. Alla notizia dell'arrivo del Sacramento, l'arcivescovo di Brindisi, Pietro III, che portava il poco riguardoso agnome di *Paparone*⁴, col clero e col popolo si precipitò verso la spiaggia lontana, per ricevere l'ostia preziosa. Forse alla scena commovente di giubilo universale assisteva anche l'imperatore Federico II: a questo riguardo i documenti sincroni tacciono, purtroppo. L'arcivescovo Paparone era vecchio, il tragitto impervio: prevalse allora il consiglio di far montare il vescovo a cavallo e di affidargli il tabernacolo col sacramento: da ciò l'usanza del sacramento portato a cavallo, nel giorno della solennità cristiana". In memoria di questo fatto, aggiunge il Marciano, scrittore fiorito nel Seicento, nel luogo ove sbarcò il re Ludovico fu scolpito in un marmo un calice con l'ostia, il quale sino ad oggi ancor si vede. La moneta portata per il riscatto, e

³ Girolamo Marciano, *Descrizione, origine, e successi della provincia di Lecce*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1855, pag. 425.

⁴ Vito Guerrieri, *Articolo storico sui vescovi della Chiesa metropolitana di Brindisi*, Napoli, Società Filomatica, 1846, pag. 60.

ritornata nel regno dal re Ludovico, fu dall'imperatore chiamata Tornese, perché di là ritornato. Con questa moneta fece dopo l'imperatore Federico edificare il famoso tempio di S. Leonardo in Manfredonia di Puglia col suo monastero, consegnandolo ai cavalieri teutonici dell'ordine di S. Maria di Prussia con una grossa entrata, e mancando quelli fu dato in commenda, come oggi si trova"⁵. Avendo riferita con tutta la diligenza possibile la leggenda del tornese, non mi sembrano sprecate due altre parole su l'argomento. Federico II morì nel 1250 e probabilmente non ottenne mai l'onore di ricevere in Brindisi la visita di re Ludovico di Francia. Infatti, l'Arditi, che ignora, come ricordai innanzi, la leggenda del tornese, scrive che "nel 1254 il crociato Luigi IX re di Francia, ritornando da Terra Santa, portava seco un'urna con l'ostia sacramentata. Balzato dalla tempesta a Torre Cavallo presso Brindisi, vi accorse l'arcivescovo Pietro III, il clero, immensa gente. Il santo re propose che l'ostensorio e l'ostia eucaristica, Lui presente, fossero in solenne processione condotti in città, ma l'arcivescovo, vecchio e zoppo, non potendo ciò fare a piedi, lo fece a cavallo di una mula bianca. Da ciò la bolla pontificia che permise l'usanza e la cerimonia in questa forma nella festa del Corpo di Cristo "⁶. D'altra parte, i francesi dicono che il riscatto di san Luigi stremò l'erario della loro nazione⁷ e implicitamente negano la generosità del Saladino, che pure fu celebrata da parecchi poeti. Se non che, l'onomatopea della moneta, come dissi, può ricercarsi in una commemorazione celebrante un ritorno. Quale? Brancoliamo nella cronologia. Alla morte di Federico II, papa Innocenzo IV pretendeva che Napoli, la Puglia e la Sicilia gli appartenessero di diritto divino, in virtù della scomunica ch'egli aveva scagliata su l'imperatore svevo nel concilio di Lione. Si capisce che i papisti si dettero da fare, con grande perturbamento dell'ordine pubblico. Allora l'imperatore Corrado, figlio di Federico, accorse a difendere il suo retaggio, mentre suo fratello Manfredi, dichiarato già dal morto augusto balio e governatore di Corrado, conteneva nell'ubbidienza Puglia e Sicilia. Corrado riprese Napoli, il qual fatto equivale al *ritorno* della casa sveva sul trono delle Due Sicilie; e questo ritorno può averlo celebrato il modesto *tornese*. Le città che si ribellarono a Corrado, successore di Federico, furono, nella Puglia, Foggia, Andria e Barletta; in Terra di Lavoro, Capua e Napoli; tra i baroni, gli Aquino, grandi feudatari, sparsi tra il Garigliano e il Volturno. Nel 1251 Corrado, con l'aiuto di Ezzelino, signore di Padova e suo cognato, apparecchia una grande flotta veneziana, naviga per l'Adriatico e giunge sul suolo della antica Siponto, alle radici del Gargano. Quivi l'attende Manfredi con forte nerbo di saraceni lucerini e siciliani, che pone a fuoco le città ribelli. Alle vittorie militari seguono le punizioni severe. Corrado incrudeli contro chierici, religiosi e seguaci della chiesa, facendoli morire per gravi tormenti; e il *tornese* potrebbe anche ricordare questi fatti non lieti. Io credo coniatì in Brindisi, per tecnica monetaria e per leggende, da Manfredi a nome di Corrado, due monetine di mistura, che acquistai varii lustri or sono, per una mia piccola raccolta di numismatica sveva. Hanno rotazione di monete, pesano all'incirca un grammo ciascuna e misurano un diametro di quasi diciassette millimetri. Recano sul diritto:

⁵ Marciano, Op. cit., pag. 426

⁶ Giacomo Arditi, *La corografia fisica e storica della provincia di Terra d'Otranto*, Lecce, Stab. Tip. Scipione Ammirato, 1879, pag. 79.

⁷ Domenico Pandullo, *Compendio della storia patria*, 4a Ed., Napoli, 1847, pag. 55.

A • P centrale, in cerchietto. Interpreta: *Apuliae*.

•C • IMPERATREX circolare intorno, limitato da linea. Interpreta: *Corrado II imperatore e re* (di Puglia).

Il rovescio è questo:



(i quattro piccoli astri accantonati sono a sei punte) centrale, in cerchietto.

•M • IMPERATOR. La M trovasi opposta all'esergo. Tutto circolare intorno, limitato da linea. Interpreta: *Manfredi imperatore*, nel senso di capo dell'esercito, come nella monetazione della fine della repubblica romana.

Anni di probabile emissione: 1251-53.

È il periodo di Corrado II in Italia, fino alla sua morte in Lavello. Non potrebbero questi *tornesi*, che la leggenda brindisina ritiene di argento perché sono di mistura, o di metallo imbiancato, segnare la riconquista di Puglia da parte di casa sveva, ovvero il suo *ritorno* nel dominio del Mezzogiorno d'Italia?

Ma a questo punto occorre una spiegazione: debbo chiarire perché ho sciolto la C, che appare nel diritto del contorno monetale, in Corrado II, anzi che in Corradino, al quale furono attribuite delle monete coniate per ordine di Manfredi. Si ricorda che Manfredi fu dichiarato da Federico II balio e governatore di Corrado II, legittimo erede del reame di Napoli e dell'impero; ma Arturo Sambon, seguito da Memmo Cagiati, afferma che Manfredi fu balio e governatore dell'infelice Corradino. È probabile che Manfredi abbia esercitato queste funzioni tanto per il fratello naturale quanto per il nipote, e che abbia battuto monete prima per l'uno e poi per l'altro. Infatti, queste ipotesi non contrastano con gli avvenimenti storici; però, nel campo pratico, le difficoltà numismatiche nascono appunto, specie quando mancano i pezzi di riscontro, nel distinguere le monete di Corrado da quelle di Corradino. Quelle da me descritte sembra che alludano a Corrado II imperatore e re, non già a Corradino, il quale non pervenne mai al trono di Napoli, né poteva essere dichiarato re da Manfredi, finché egli stesso conservava quel titolo. La questione è, come si dice, elegante, ma non può risolversi in modo definitivo che dallo studio profondo della monetazione sveva del periodo manfrediano, pur troppo rarissima tra noi, e da una più larga disponibilità di monografie su l'argomento. Il compianto pugliese Cagiati, benemerito degli studi numismatici moderni nell'Italia meridionale, menziona altre monete di Manfredi battute in Brindisi a nome di Corradino, futuro erede di casa sveva, tra il 1254 e il 1258⁸. E dunque indubitato, in ogni caso, che la zecca brindisina tornò a funzionare, dopo la morte di Federico II, per gli stessi principi della sua casa; ed anche questo ritorno, che certamente stimolava l'orgoglio dei cittadini di Brindisi, poté essere celebrato da una moneta popolare, che si chiamò *tornese*. Se così fosse, la cronologia confermerebbe un fatto di singolare importanza politica, mostrando come all'aureo ed aristocratico fiorino dei guelfi, imperialismo degli svevi abbia opposto, in Italia, una democratica moneta, ideata dal cavalleresco Manfredi, perché corresse in mezzo al popolo, incitatrice di magnanima riscossa.

⁸ Memmo Cagiati, *Le monete di re Manfredi nel reame delle Due Sicilie*. Roma, Vol. II degli *Atti e Memorie* dell'Istituto Italiano di Numismatica, MCMXXV, pag. 244.